facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Sri Lanka, la Messa alle Tre Fontane Dolore e vicinanza

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Defibrillatori, spazio alla prevenzione

Sono passati diciotto anni dal varo della legge che ha regolamentato in Italia l'utilizzo dei defibrillatori semiautomatici anche da parte del personale non sanitario (dotato di una formazione specifica nelle attività di rianimazione cardio–polmonare). E alla Camera arriva anche una proposta di legge perché questi strumenti, preziosi per salvare la vita in caso di arresto cardiaco, possano essere presenti in scuole, edifici pubblici e condomini. Intanto a Roma, grazie all'associazionismo, muove passi in avanti il progetto "Parrocchia cardioprotetta", proprio in quelle periferie dimenticate di cui parla Giuseppe De Rita nell'intervista di questa pagina. Grazie all'associazione "e il tuo cuore batte ancora" due nuove parrocchie – e quindi due territori al cui servizio operano – sono ora dotate di defibrillatori: Santa Rosa da Viterbo, a Tomba di Nerone, dove la donazione è stata effettuata ieri alla presenza del cardinale vicario, e San Stanislao, a Cinecittà, dove l'apparecchio sarà installato questa mattina. Prima "diaconia" della diocesi di Roma, quest'ultima rafforza così la sua vocazione di servizio. Due nuove postazioni, altrettanti spazi per la prevenzione. Segno «di speranza – ha scritto l'associazione – dove speranza non c'è». Nella città in cui De Rita denuncia uno «sbraco progressivo», è un segnale importante. **(A. Z.)**

l'intervista. Il presidente Censis: periferie abbandonate. «Esaltazione della cronaca»

De Rita: «Creare socializzazione»

di **Andrea Acali**

Un mese fa la visita di Papa Francesco in Campidoglio: la visione di una Roma «città dei ponti mai dei muri», l'invito ai romani ad essere «artigiani di fraternità», l'appello a individuare «risorse di creatività e di carità necessarie per superare le paure». Ne parliamo con il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, profondo conoscitore della storia recente della città.

Il Papa ha citato il convegno "sui mali di Roma" del 1974, di cui lei fu uno dei protagonisti. Cosa è cambiato da allora?

Una delle ipotesi che si fece nelle nostre relazioni iniziali era che le periferie, i borghetti erano sempre più poveri e che si abbandonava il ceto medio. Sembrava che fornissimo una chiave di lettura superata, da dopoguerra. E invece la società romana si è evoluta proprio in quella direzione: i ricchi sempre più ricchi e una fascia marginale sempre più povera. Certo, situazioni come quella di Borghetto Latino non sono come quelle di Casilino o Torre Angela ma non sono neppure troppo lontane. La seconda cosa è la provocazione che rappresentò il convegno: la speranza di un nuovo modo di governare. Fu interpretato come un atto contro la Dc, un tentativo di sostituire la classe dirigente dell'epoca. Si chiedeva una cultura di governo diversa e oggi è lo stesso: serve qualcuno che governi non solo la città ma il Paese.

Lei ha fatto riferimento ai borghetti di 45 anni fa e alle periferie di oggi che in qualche modo continuano ad essere "in sofferenza". Di cosa c'è bisogno per farle crescere?

Noi, intendo i promotori del convegno, dal cardinale vicario Poletti a don Luigi Di Liegro a monsignor Clemente Riva, avevamo una chiara concezione: che per Roma, le periferie e le povertà romane serviva una grande mobilitazione sociale. Non si trattò soltanto di un convegno intellettuale. Non ho più visto a Roma una iniziativa in cui ad ascoltare le relazioni iniziali ci fosse la basilica di San Giovanni gremita e nei giorni successivi 14 tra sale e cinema pieni. Anche oggi bisogna creare una socializzazione forte, senza delegare alla politica. Non basta predicare il Vangelo, bisogna mobilitare gruppi, fare società. Faccio un esempio. Nei giorni scorsi sono stato a Casal Bernocchi. È una realtà buia, piena di solitudine, non c'è un punto di aggregazione, a parte la parrocchia e una pizzeria; non c'è società, ed è quello che bisogna fare. Nel febbraio 1974 si confrontarono in fondo due modi di vedere la Chiesa, una che tendeva a fare le sue proposte culturali e una che propugnava, con Di Liegro in testa, una riforma delle dinamiche pastorali che si traduceva in opere, in mense, in dormitori, assistenza agli anziani, in una testimonianza alta. Però dopo 45 anni siamo ancora lì, non c'è stata una grande capacità di assorbire questi problemi.

Alla luce dei recenti episodi di intolleranza nei confronti dei rom e dell'atteggiamento nei confronti degli immigrati, ritiene che Roma sia ancora una città accogliente?

No, sebbene girando per Roma si vedono anche episodi di integrazione. I rom sono stati sempre un elemento che colpisce qualche nervo scoperto, anche i miei genitori 70 anni fa ne parlavano male. Sono un mondo diverso e non possiamo mescolarli con gli immigrati o gli altri poveri. Quando è iniziato il processo migratorio, 30 anni fa, era tutto molto più tranquillo.

Cosa non funziona oggi?

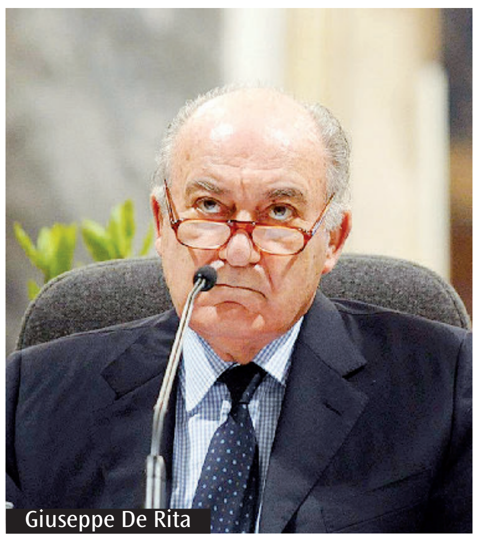
Un meccanismo che ritengo tragico, quello dell'esaltazione della cronaca. Chi vive nelle periferie sente la televisione e legge i giornali. E si impaurisce sulle notizie di cronaca. Anche se poi la cronaca romana non è che riporti tutti questi fatti tragici di abominio morale, sessuale, criminale… Ma nessuno può negare che ci sia una politica basata sulla cronaca, fatta a colpi di tweet. Questa esaltazione della cronaca riduce di molto ogni approccio culturale nei confronti di questa realtà. Lo dico con un pizzico di ironia: una volta la cronaca la gestiva il parroco e spesso risolveva le cose con un'omelia. Oggi per fortuna non è più così ma purtroppo la cronaca la fanno politici, a mio avviso di serie b, che la cavalcano e scatenano aggressività.

Il Papa ha fatto riferimento alle dotazioni che dovrebbe avere la Capitale ed è recente la polemica tra Salvini e Raggi. Quali pensa che siano le priorità per Roma?

La gestione ordinaria della città. Roma non ha un governo, non ha un'amministrazione ordinaria. Non so quante migliaia siano gli impiegati capitolini ma non governano Roma. Non funziona la macchina operativa intermedia. Non possiamo strillare contro i rifiuti per strada quando non si sa neppure chi sono i dirigenti che dovrebbero risolvere la questione. Assistiamo solo alla sostituzione di assessori ma gli assessori non contano, valgono i direttori generali, i vicedirettori, gli amministrativi… lasciamo perdere la grande politica. È come una grande azienda: servono i Marchionne ma poi sono indispensabili i corpi intermedi. Se non si sistema la macchina amministrativa continueremo a bruciare sindaci che non cadranno su grandi fenomeni ma su banalità o sulle esigenze quotidiane, i rifiuti piuttosto che gli scontrini del bar.

Tutto questo è per mancanza di senso civico?

Non so perché, ci siamo lasciati andare tutti. C'è stato uno sbraco progressivo. Forse un peso l'ha avuto una certa politica clientelare. Ma purtroppo oggi tirano un po' tutti a campare ed è un po' il corrispettivo del fatto che nelle periferie non c'è più l'attenzione all'aspetto sociale.



Giuseppe De Rita

Il convegno sui «mali di Roma»

Il convegno diocesano del 1974, di cui Giuseppe De Rita parla nell'intervista realizzata da Andrea Acali, è noto come quello sui "mali di Roma", anche se il suo titolo esatto era «Le responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella Diocesi di Roma».

Papa Francesco lo ha ricordato nel suo discorso del 26 marzo in Campidoglio. «Esso si impegnò a tradurre in pratica le indicazioni del Concilio Vaticano II e consentì di affrontare con maggiore consapevolezza le reali condizioni delle periferie urbane, dove erano giunte masse di immigrati provenienti da altre parti d'Italia. Oggi quelle e altre periferie hanno visto l'arrivo, da tanti Paesi, di numerosi migranti fuggiti dalle guerre e dalla miseria, i quali cercano di ricostruire la loro esistenza in condizioni di sicurezza e di vita dignitosa. Roma, città ospitale, è chiamata ad affrontare questa sfida epocale nel solco della sua nobile storia; ad adoperare le sue energie per accogliere e integrare, per trasformare tensioni e problemi in opportunità di incontro e di crescita».

Da qui l'appello di Francesco: «Roma, fecondata dal sangue dei Martiri, sappia trarre dalla sua cultura, plasmata dalla fede in Cristo, le risorse di creatività e di carità necessarie per superare le paure che rischiano di bloccare le iniziative e i percorsi possibili… Roma città dei ponti, mai dei muri!».

La festa dello scorso anno (foto Gennari)

Domenica prossima la festa diocesana della famiglia

Al Santuario del Divino Amore preghiera e riflessione. Sullo sfondo il tema della santità L'incontro con don Epicoco, la Messa del cardinale vicario Manto: memoria delle radici

di **Roberta Pumpo**

«È possibile la santità nella famiglia di oggi?». L'interrogativo farà da sfondo alla festa diocesana della famiglia che sarà celebrata domenica 5 maggio al santuario del Divino Amore. Una giornata all'insegna della preghiera e della riflessione su questioni di stretta attualità, organizzata dal Centro diocesano per la pastorale familiare in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari del Lazio e gli educatori di Animatema di Famiglia (metodo di animazione con la famiglia, nato anni fa nel corso di alcuni convegni dell'Ufficio nazionale Cei del settore). Il tema della santità farà da filo conduttore all'incontro che si prefigge di «far riscoprire alla famiglia la sua vocazione più autentica e profonda, cioè essere segno dell'amore di Dio per l'umanità – afferma monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare –. La famiglia è la Chiesa domestica che accoglie e cura la vita, è quella palestra che quotidianamente educa alla condivisione e all'amore». Il programma della giornata prevede l'accoglienza delle famiglie romane al santuario alle 9.30. Alle 10 don Luigi Maria Epicoco, sacerdote dell'arcidiocesi dell'Aquila, scrittore e docente di filosofia alla Pontificia Università Lateranense, inviterà i coniugi a riflettere e confrontarsi sulla vocazione alla santità nelle famiglie del terzo millennio. Sono numerosi gli esempi di santità vissuti tra le pareti domestiche, come quella di Chiara Corbella Petrillo, Serva di Dio per la quale il 21 settembre scorso si è aperta, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione, o dei beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, coniugi romani elevati agli onori degli altari nel 2001 da san Giovanni Paolo II. Manto evidenzia che c'è «tanta santità nascosta che lavora nel silenzio» e ricorda ad esempio l'impegno di Giovanni Ramonda, responsabile generale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, primo successore di don Oreste Benzi, che ha portato la sua testimonianza durante la festa diocesana dello scorso anno. Avendo ben presente le esortazioni apostoliche "Amoris laetitia" e "Gaudete et exsultate", le famiglie delle parrocchie romane saranno chiamate a «fare memoria delle loro radici e del loro amore – aggiunge Manto –. L'invito è quello di essere sempre luogo di riconciliazione perché non esiste amore senza il perdono. La famiglia deve cercare di non ripiegarsi mai su se stessa ma avere sempre presente la meta alta della vita in Cristo e della santità». L'incontro proseguirà alle 12,30 con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Alle 13.30 le famiglie si ritroveranno insieme per un picnic. Per tutta la giornata saranno attivi un punto bebè per i più piccoli e un servizio gratuito di animazione per bambini e ragazzi. Alle 15, in collaborazione con il Forum, si terrà la presentazione dell'incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma nel 2021 (per informazioni si può contattare i numeri 06.69886211 – 06.69886472 o scrivere a *famiglia@diocesidiroma.it*).

«Il male una follia, non ha a che fare con la religione»

Al Santuario delle Tre Fontane la preghiera per lo Sri Lanka colpito dagli attentati di Pasqua L'intervento del vescovo Lojudice

DI ROBERTA PUMPO
E MARIAELENA IACOVONE

La comunità srilankese di Roma si ferma in preghiera per commemorare le 253 vittime e gli oltre 500 feriti degli attentati terroristici di Pasqua nell'isola dell'Oceano Indiano, ma il bilancio non è ancora definitivo. Nella mattinata del 25 aprile, padre Neville Joe Perera, cappellano delle quattro comunità cattoliche dello Sri Lanka presenti nella Capitale, ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa di Santa Maria del Terzo Millennio alle Tre Fontane, per ricordare coloro che hanno perso la vita nella strage di Pasqua. Circa duemila i partecipanti alla liturgia nel santuario, abituale luogo di incontro e di preghiera per i cingalesi residenti a Roma.
A tutta la comunità cristiana dell'isola negli ultimi giorni era giunta anche la solidarietà dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma che con il cardinale vicario Angelo De Donatis si è unito al cordoglio e alla preghiera di Papa Francesco. Al termine della celebrazione ha preso brevemente la parola monsignor Paolo Lojudice, ausiliare del settore Sud e incaricato della Cooperazione missionaria tra le Chiese nella diocesi di Roma. «Dobbiamo stare attenti a non farci strumentalizzare da chi vuole far passare questi gesti come degli scontri di religione – ha affermato –. Questi attentati nascono dal male e il male è una follia che non ha nulla a che fare con la religione». Nell'esprimere il cordoglio e la vicinanza del consiglio episcopale della diocesi di Roma, monsignor Lojudice ha ribadito che tutto ciò che «produce violenza e morte non potrà mai essere accomunato a nessuna religione». Ha quindi invitato alla riconciliazione e alla pace e «a combattere la violenza sempre e comunque nel modo in cui insegna il Vangelo e cioè con l'amore». Monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes del Vicariato, ha espresso «la vicinanza della Chiesa di Roma. Siamo vicini ai fedeli srilankesi con i quali vogliamo condividere un cammino di amicizia e solidarietà per questo grande dolore, sentendoci uniti perché parte di un'unica Chiesa». Monsignor Neville Joe Perera, coordinatore nazionale per i cattolici dello Sri Lanka in Italia, che ha presieduto la celebrazione, ha voluto esprimere l'importanza di questo incontro comunitario di preghiera e dolore: «Conosciamo la situazione difficile dello Sri Lanka – ha detto il sacerdote nell'omelia –. C'è paura persino ad andare a Messa. Ma ricordatevi che nessuno può toccare il Cristo Risorto. Come ha detto il Santo Padre, questo è il momento della fede». Una giornata di commozione e solidarietà per commemorare i cari lontani. Tante le famiglie, i giovani e gli italiani che hanno acceso una candela davanti ad un altarino con le foto della strage. Tra i presenti c'è Nandika Perera, presidente associazione della comunità srilankese di Roma, il quale si sente «profondamente colpito dai tragici eventi». «Vorrei che questa sia l'occasione per trasmettere un messaggio di pace e fraternità». Al termine della celebrazione, tutta la comunità presente si è spostata fuori per il "dane". «Quando muore qualcuno, nei nostri funerali viene allestito questo banchetto di cibo», ha spiegato Sabrina, 21 anni, nata in Italia, che insieme a suo padre Preethi e ad altri connazionali ha preparato da mangiare. Un'atmosfera toccante in cui si è vissuto anche uno spirito di coabitazione religiosa.

Il cardinale vicario è titolare della basilica. Qui fu parroco dal 2003 al 2015

De Donatis a San Marco per la festa patronale

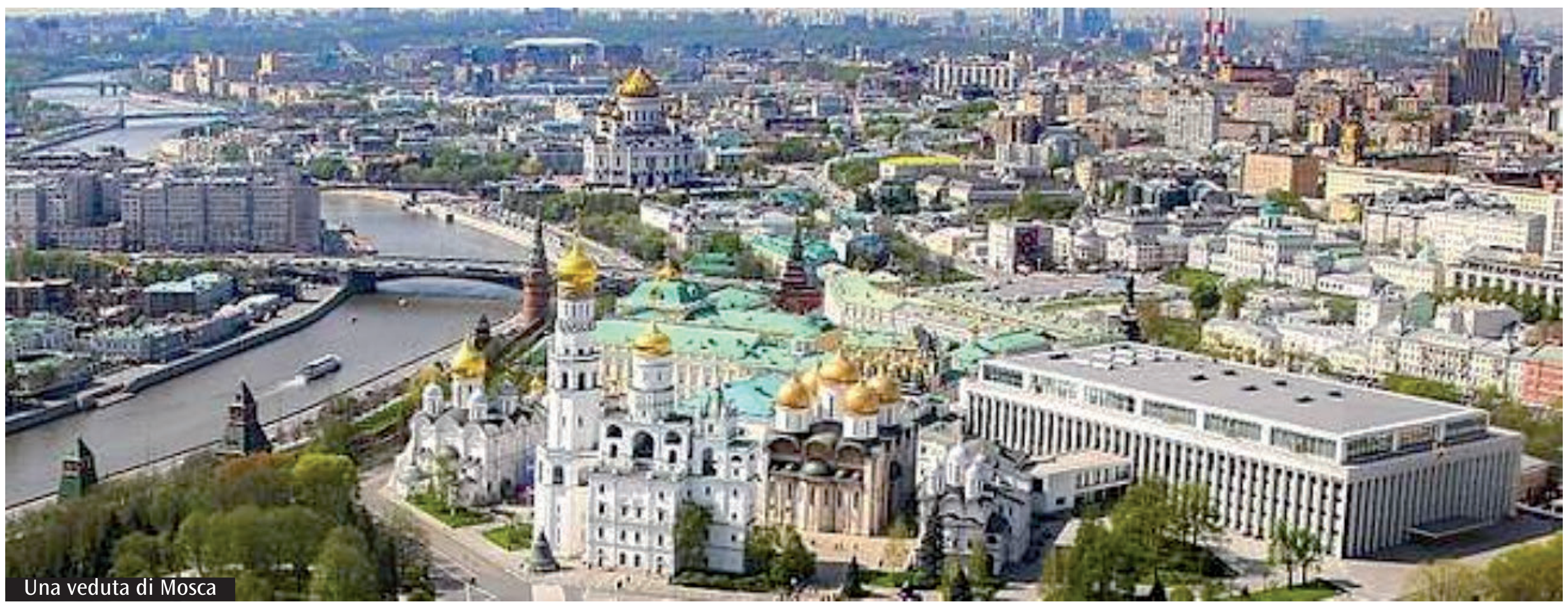
«Il Vangelo di Marco aiuta ogni cristiano a nutrire la propria fede e ci invita ad essere testimoni, in particolare nel vivere quotidiano della nostra città di Roma». Sono le parole del cardinale vicario Angelo De Donatis, lo scorso 25 aprile, in occasione della festa patronale nella Basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio, della quale il porporato è titolare e dove fu parroco dal 2003 al 2015. Secondo De Donatis «dobbiamo essere debitori verso San Marco, che può essere definito l'evangelista della fede». Il cardinale ha infatti sottolineato, durante l'omelia, gli aspetti teologici che caratterizzano il Vangelo di Marco, come «Pietro, che riconosce in Gesù il Messia, ma è impaurito dal suo doloroso cammino» oppure nel caso «dell'atto di fede del centurione ai piedi della croce». Il porporato ha poi commentato il Vangelo del giorno, tratto da Luca, che narra la seconda apparizione di Gesù ai due discepoli di ritorno da Emmaus. «Ogni incontro con il Risorto – ha affermato – non è un'esperienza immediata, ma c'è una resistenza da parte dei discepoli». Nei Vangeli, infatti, vengono sottolineati «lo smarrimento, i dubbi e le paure». Allo stesso modo chi oggi «si avvicina a Gesù può sperimentare questo senso di inquietudine, ma proprio la testimonianza dei primi discepoli – ha spiegato De Donatis – ci aiuta a comprendere meglio e non aver paura del mistero pasquale». Il cardinale vicario, al suo arrivo, è stato accolto dal parroco della Basilica, monsignor Renzo Giuliano, il quale ha sottolineato l'importanza della sua visita in quanto titolare di San Marco. La chiesa, una delle più antiche della Capitale, fa parte dei 25 titoli originali da assegnare ai cardinali e rappresenta il luogo di culto dei veneti residenti a Roma. Le origini della Basilica risalgono a Papa Marco, che la fece costruire nel 336, mentre fu Gregorio IV, nell'883 a farla ricostruire. La struttura fu poi ristrutturata con le attuali decorazioni barocche e per molto tempo era prassi assegnarle come titolare il patriarca di Venezia, come accadde con Albino Luciani – futuro Giovanni Paolo I – nel 1973. Per la sua posizione la parrocchia è una realtà con pochi residenti nel territorio, ma le bellezze artistiche – di maestri come Canova, Pietro da Cortona, Monaldi, Cortois e tanti altri – l'hanno resa luogo privilegiato per la celebrazione di matrimoni e sacramenti. Una visita, quella di De Donatis, che si è dunque inserita «nel solco della tradizione dei molti cardinali titolari del passato», come ha precisato monsignor Giuliano. Tutti i porporati, infatti, nel corso dei secoli, «hanno sempre avuto a cuore la Basilica e l'importanza della festa patronale dedicata al santo evangelista». La celebrazione è stata preceduta da un concerto della Banda musicale di Anguillara Sabazia, che ha poi accompagnato i canti liturgici durante la santa Messa.

Salvatore Tropea

Da domani un centinaio di sacerdoti a Mosca per l'itinerario presieduto dal cardinale vicario e organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi Le guide Germano Marani e Michelina Tenace

Alla scoperta della Russia

Il filo conduttore: rinsaldare la fraternità sacerdotale e conoscere meglio la spiritualità ortodossa russa Monsignor Chiavarini: gettare dei ponti, creare un clima di dialogo



Una veduta di Mosca

DI ROBERTA PUMPO

Valigie pronte per un centinaio di sacerdoti della diocesi di Roma che domani mattina partiranno per un pellegrinaggio di sei giorni a Mosca presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Viaggio – al quale l'Opera romana pellegrinaggi lavora da un anno – che non vuole essere solo un'occasione di incontro per il clero romano ma il «desiderio di conoscere più a fondo il mondo ortodosso russo che al suo interno sta vivendo un momento molto delicato», spiega monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp riferendosi alla recente autocefalia della Chiesa ortodossa ucraina da Mosca. Padre Germano Marani, gesuita e professore al Russicum, e Michelina Tenace, docente al Centro Aletti, saranno le guide del viaggio che coincide con la celebrazione della Pasqua ortodossa. Filo conduttore della sei giorni sarà "Rinsaldare la fraternità sacerdotale. Conoscenza e contatto con la spiritualità ortodossa russa". Il viaggio culturale, infatti, vuole essere l'opportunità per «gettare dei ponti con i fratelli ortodossi e creare un clima di dialogo», aggiunge Chiavarini. Il pellegrinaggio rappresenterà «un momento di comunione all'interno del presbiterio di Roma – conclude il sacerdote – all'ombra della grande vocazione che ha la Chiesa di Roma di essere catalizzatore di unione all'interno di tutto l'ecumene cristiano». Ecco come i sacerdoti visiteranno la capitale russa, città cosmopolita tra le dieci più popolose al mondo. Martedì 30 aprile e mercoledì 1° maggio ammirerà la Piazza Rossa e il Cremlino, pregherà nelle chiese della Dormizione, dell'Angelo, della Natività e nella cattedrale di San Basilio, visiterà il Teatro Bolshoi e la Galleria Tretyakov, dove sono esposte la Trinità di Rublev, la Madonna di Vladimir, l'icona della Trasfigurazione ed altre opere di pittori del XIX e XX secolo. Il programma prevede anche la visita alla cattedrale ortodossa del Cristo Salvatore nella quale i sacerdoti saranno accolti dal parroco padre Mikhail Rjazancev. Giovedì 2 sarà dedicato alla visita dei monasteri di Novodevici e di Novosspasskij. Il primo, il cui nome tradotto in italiano significa letteralmente "Monastero delle Nuove Vergini", è stato fondato nel 1524. Utilizzato a lungo come fortezza, nel 2004 è stato inserito nel Patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Il monastero Novosspasskij è stato invece uno dei primi monasteri fondati all'interno del Cremlino. Nel periodo sovietico divenne una prigione e in seguito sede della polizia; è tornato ad essere una chiesa ortodossa nel 1991. Alle ore 19 i sacerdoti parteciperanno alla Messa presieduta da monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca.Venerdì 3 a Serghiev Possad, cittadina a 70 chilometri da Mosca, l'incontro con i monaci del Monastero della Trinità di San Sergio, una delle quattro "lavre", cioè dei massimi monasteri della Russia. E una sosta a Semkhoz, luogo in cui abitava e fu ucciso Aleksandr Men, presbitero, teologo e missionario della Chiesa ortodossa russa ucciso nel 1990 mentre si recava nella sua chiesa parrocchiale a celebrare la Divina liturgia.

la Giornata

In preghiera per i bambini vittime di violenza

Dal 25 aprile al 5 maggio si celebra la Giornata bambini vittime, della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza, contro la pedofilia. La diocesi di Roma vi partecipa con un'intenzione di preghiera che ogni parrocchia è invitata a inserire nelle celebrazioni di domenica 5 maggio: «Padre, che ami e proteggi i piccoli, i deboli e i vulnerabili, guarisci la società e la Chiesa e ogni confessione religiosa da ogni seduzione e dagli scandali degli abusi che corrompono le giovani vite».
La Giornata, che quest'anno ha per tema "TutelAmi sempre!", è celebrata sin dal 1995 dall'Associazione Meter onlus «per riflettere sulla condizione dell'infanzia e per sensibilizzare la società civile, le comunità ecclesiali cattoliche e delle altre confessioni religiose sul triste fenomeno della pedofilia, della pornografia infantile, contro gli abusi sessuali sui minori». Un'idea maturata ad Avola, nel quartiere della parrocchia Madonna del Carmine – culla dell'associazione –, dalla sofferenza per l'infanzia violata di una bambina di 11 anni e di un ragazzo di 14 anni.

San Carlo da Sezze, giovani e poveri «pilastri» della comunità

DI SALVATORE TROPEA

La storia della parrocchia di San Carlo da Sezze – a metà strada tra Acilia, Casal Palocco e Axa – inizia con l'intuizione, nel 1979, di don Mario Torregrossa, di costruire un centro dedicato ai giovani. Dopo anni alla ricerca di benefattori, nel 1987 fu inaugurata la chiesa e nel 1993 il Centro di formazione giovanile Madonna di Loreto, per un quartiere che dai tremila abitanti iniziali ne conta oggi oltre 25mila. Il Centro «rappresenta ancora la principale e più importante attività», racconta il parroco don Simone Giovannella, che oggi accoglie il cardinale vicario Angelo De Donatis in visita pastorale. «Fu pensato da don Mario – spiega – non come un semplice oratorio, ma come luogo di aggregazione per chiunque». Il 24 novembre 1996 un giovane aggredì don Mario cospargendolo di benzina e dandogli fuoco. Il sacerdote rimase per circa un anno in ospedale e le attività della parrocchia subirono «una battuta d'arresto, oltre ovviamente al grande choc», afferma don Simone. Don Mario riuscì a salvarsi e a tornare «al suo ministero e alla sua gente». Attività che terminò nel 2005, tre anni prima di morire, quando gli succedette don Fabrizio Centofanti, uno dei giovani che avevano frequentato proprio il Centro di formazione. «Tante, infatti, sono state le vocazioni nate in questi anni», spiega Andrea Tamasi, animatore nel percorso post–cresima. «I giovani – spiega – frequentano le attività fin dalla preparazione alla prima comunione, per poi compiere un cammino che li aiuta ad affacciarsi alla vita adulta». Numerose anche le iniziative per le coppie. La Caritas parrocchiale segue «novanta famiglie – afferma Andrea –, che ricevono un sostentamento economico, cibo e beni primari». Il parroco sottolinea l'importanza di questo servizio, sulla scia delle intuizioni di don Torregrossa, secondo il quale la parrocchia «doveva fondarsi su due pilastri: giovani e poveri». Sono le famiglie con bambini piccoli a popolare in gran parte il quartiere. «Sono tante – racconta l'animatore Andrea – le comunioni, i battesimi, le cresime e, in generale, la partecipazione alle celebrazioni è ampia durante tutto l'anno».
«Certo, il quartiere – spiega don Simone – è molto distante dal centro di Roma dove molti lavorano e quindi è difficile vivere quotidianamente le attività». In zona risiedono anche diversi immigrati «e ci si trova davanti alla sfida di integrare e far convivere i bisogni e le istanze delle etnie presenti – afferma il parroco –. Molti stranieri hanno la volontà di partecipare alla vita della parrocchia».
Un'opportunità, questa, «di grande arricchimento, ma allo stesso tempo una sfida non facile da affrontare».

Nella parrocchia di Acilia l'eredità di don Torregrossa con il Centro di formazione e l'impegno della Caritas

ISTITUTO LAZZARO SPALLANZANI - ROMA
Avviso di rettifica e proroga termini
Si rende noto che la gara avente ad oggetto "la concessione dei locali adibiti al servizio di gestione asilo nido e annessa sezione di scuola dell'infanzia dell'INMI Lazzaro Spallanzani, per un periodo di nove anni" viene rettificata come segue: ricezione offerte: posticipato al 15.05.2019: richieste di chiarimenti e sopraluogo: 30.04.2019. Ulteriori modifiche visionabili su: www.inmi.it.
Il Direttore Generale Dott.ssa Marta Branca

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Earth Day Italia e Movimento dei Focolari di Roma uniti con il Villaggio per la Terra a Villa Borghese

La mattina del 25 aprile la marcia dalla terrazza del Pincio fino al Galoppatoio di Villa Borghese ha aperto ufficialmente le attività del Villaggio per la Terra. La manifestazione, ideata da Earth Day Italia e realizzata in collaborazione con il Movimento dei Focolari di Roma, le Agenzie delle Nazioni Unite, il Miur e il Ministero dell'Ambiente, è in programma fino a domani, nell'ambito della 49ma Giornata mondiale della Terra. In testa al corteo, con la Banda nazionale dei Vigili del fuoco e un'auto d'epoca del corpo di Prato, gli organizzatori dell'evento per la promozione di una sensibilità civile ed ambientale: Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia e Antonia Testa, responsabile del Movimento dei Focolari per la città di Roma. «Nel Villaggio, anche quest'anno, si realizzano importanti sinergie tra centinaia di organizzazioni che cooperano per realizzare una grande festa senza speculazioni economiche, politiche o culturali – ha sottolineato Sassi –: l'obiettivo è celebrare in modo esclusivo e libero la bellezza della Terra e delle relazioni umane per gridare a tutti l'importanza di questo straordinario patrimonio che una esasperata economia di mercato sta mettendo seriamente in pericolo». Come in un vero villaggio «ognuno trova il suo posto e riconosce la propria casa e la propria famiglia – ha aggiunto Testa – e la diffusione di un messaggio di armonia e bellezza attualizza e risponde anche al magistero di Papa Francesco espresso nell'enciclica Laudato Si'». A tagliare il nastro, una volta raggiunto il Galoppatoio, Daniele Diaco, presidente della Commissione ambiente di Roma Capitale che portando il saluto del sindaco Virginia Raggi ha ringraziato «per questo evento che coinvolge e sensibilizza anche tanti giovani che stanno davvero dimostrando una nuova consapevolezza in un momento storico cruciale per la nostra Terra». La prima delle cinque giornate che con spettacoli, attività sportive, laboratori didattici, incontri tematici e performance artistiche–culturali hanno animato e animeranno fino a domani sera Villa Borghese, ha visto la partecipazione di oltre 25mila persone. Molto partecipati sono stati anche il concerto per la Terra di lunedì e quello del Gen Rosso che mercoledì sera «ha fatto cantare insieme generazioni diverse – ha raccontato Emanuele Chirco, direttore artistico del gruppo musicale di ispirazione cristiana – nel segno della fratellanza universale e della solidarietà».

Michela Altoviti

La conclusione il 29 aprile Oggi incontro sulla famiglia con De Palo

Ancora due giornate di intenso programma al Villaggio per la Terra. Oggi, alle 10, la Messa celebrata dal cardinale Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata. In pieno svolgimento tutte le attività del Villaggio: lo sport con il coinvolgimento delle Federazioni sportive (anche la dama e il popolarissimo calcio balilla), giochi per bambini (con una speciale caccia al tesoro), incontri sui temi ambientali (un talkshow su salute e clima è in programma oggi alle 11.30 al Galoppatoio) e su altri argomenti di attualità, a partire dai social network (uno spazio oggi alle 10 nella "tenda dei bambini"). Al centro dell'attenzione anche i problemi della famiglia, con il dibattito di oggi pomeriggio alle 15.30 dal titolo "Più forte è la famniglia più forte è l'Europa" a cura del Forum delle associazioni familiari, con l'intervento del presidente nazionale Gianluigi De Palo. A più livelli lo spazio dedicato ai temi della salute: una "sfilata per la terra" (oggi alle 17.30) darà spazio all'esperienza dello stilista Gianfranco Venturi che veste donne che hanno sconfitto il tumore, mentre al Pincio si esibirà la "Twins father's band", un gruppo di medici rock. E ancora, laboratori per i bambini e performance artistiche e culturali. Insomma, ce n'è per tutti i gusti, fino al tardo pomeriggio di domani. (R. S.)

La Giornata diocesana del gioco e dello sport (foto Gennari)

La Giornata diocesana dello sport

L'iniziativa promossa dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero e del turismo con tante associazioni

«Dare il meglio di sè» è il titolo della manifestazione allestita al Galoppatoio
Gli stand e i giochi organizzati da Ac, Cor, Scout, Csi, Pgs, Anspi, Us Acli

DI MICHELA ALTOVITI

Una chiamata all'impegno e alla responsabilità comune che passa anche attraverso lo svago e il divertimento. Così il vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro e segretario generale del Vicariato, ha sintetizzato il senso e il valore della prima Giornata diocesana del gioco e dello sport che si è svolta il 25 aprile nella cornice del Villaggio per la Terra, allestito per la terza edizione nel Galoppatoio di Villa Borghese. Intitolata "Dare il meglio di sé" e promossa dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato, ha visto il coinvolgimento di tutte le associazioni che nella diocesi si occupano dell'accompagnamento dei più giovani attraverso la pastorale del gioco e dello sport; dopo le attività della mattina, alle 12.30 è stata celebrata la Messa. «Come cristiani, chiamati a custodire il giardino che Dio ci ha affidato – ha detto Ruzza nell'omelia –, siamo responsabili della Terra che viene violentata laddove giustizia e pace non vengono attuate e ogni volta che la dignità umana non viene posta al centro». Guardando infatti all'enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", il presule ha richiamato ad una «ecologia integrale» che interessa «tanto le condizioni del nostro mondo quanto le persone che lo abitano». Ancora, «questa esperienza è un modo nuovo di essere cristiani – ha affermato –: siamo usciti nella piazza, vero luogo di incontro, dove possiamo sperimentare la gioia dello stare insieme, testimoniando la vita e l'incontro con una persona, non un fatto storico». Anche Rosa Calabria, presidente dell'Azione cattolica di Roma, visitando nella mattinata gli stand adibiti al gioco dalle diverse associazioni diocesane, aveva sottolineato «la bellezza e l'importanza di una Chiesa che esce dal palazzo» perché «è importante "sporcarsi le mani"»; mentre Chiara Di Ianni, responsabile dell'Acr diocesana, ha messo in luce «la bellezza di esserci, insieme, nel solco della diocesi e a servizio dei bambini». Dello stesso parere David Lo Bascio, presidente del Centro oratori romani: «È bello essere qui, uniti, per portare una proposta educativa rivolta alle parrocchie e alla città intera». Tra i giochi organizzati presso la postazione del Cor, il percorso ad ostacoli, la pesca misteriosa dallo scatolone e quello dei tappi, «per richiamare la tradizione» ha spiegato Maria, animatrice da tredici anni. I giochi di un tempo sono da «recuperare e riscoprire» anche per Luca Serangeli, responsabile provinciale delle Acli, unitamente «allo stare all'aria aperta, in famiglia, e non davanti ad uno schermo o ad un dispositivo». Ne è convinto Maurizio, papà di Elisa, 11 anni, che ha trascorso la mattinata a cimentarsi con lei sul campo di pallacanesto adibito dal Centro sportivo italiano: «Penso sia un modo concreto per condividere il bene – ha detto – e per educare i figli alla tutela del Creato». Sul prato del Galoppatoio c'erano anche gli stand dell'Associazione Nazionale San Paolo Italia, delle Polisportive giovanili salesiane e delle Guide e Scout cattolici italiani e d'Europa.

La Messa presieduta da monsignor Ruzza: «Siamo usciti nella piazza, vero luogo di incontro, dove possiamo sperimentare la gioia dello stare insieme»

Il «talk» su conflitto e rispetto

A guidare le attività della giornata di apertura, giovedì 25 aprile, del Villaggio per la Terra, la manifestazione ideata da Earth Day Italia in programma fino a domani a Villa Borghese, è stato lo sport quale strumento di educazione all'inclusione sociale e culturale. Nel pomeriggio ha avuto luogo un incontro su "Peace–Conflitto e rispetto", organizzato in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura, il Cortile dei Gentili e la rete "Sportmeet". Tanti i relatori ma una la convinzione di base: è necessario ripartire dall'educazione dei più piccoli. «Lavoriamo nelle scuole – ha spiegato Giulio Bencini, responsabile del progetto Novis–no violence in sport – per prevenire, soprattutto sui campi da calcio, la violenza fisica e verbale che si accompagna a quella psicologia, che interessa già le società degli juniores». Anche per padre Laurent Mazas, direttore esecutivo del Cortile dei Gentili e referente di #BeAlive, «è importante portare ai più giovani i valori dello sport, come il sacrificio e lo spirito di squadra»; secondo Andrea Abodi, presidente dell'Istituto per il credito sportivo «va ripristinata l'educazione civica nelle scuole». La schermitrice Valentina Vezzali ha evidenziato come «lo sport non è fatto solo dagli atleti ma anche dai maestri, i coach e i genitori»; mentre Giuseppe Abbagnale, presidente della Federazione italiana canottaggio ha condannato «la furbizia che tende spesso a sovrastare il rispetto delle regole, nello sport come nella vita». **(Mic. Alt.)**

Valentina Vezzali (foto Gennari)

La Messa presieduta dal vescovo Ruzza (foto Gennari)

Santa Rosa da Viterbo, impegno al servizio del territorio

Santa Rosa da Viterbo (foto Gennari)

Proposta esperienziale per giovani, Vangelo proposto come «realtà viva» ai bambini attraverso il gioco Momenti di aggregazione per anziani

Faranno ora da cornice al presbiterio le due statue lignee, raffiguranti una l'Immacolata Concezione e l'altra santa Rosa da Viterbo, che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha benedetto e intronizzato ieri sera durante la Messa presieduta nella parrocchia intitolata proprio alla giovane santa, patrona di Viterbo, in zona Tomba di Nerone, sulla Cassia. La visita pastorale è giunta al termine di alcuni lavori di ristrutturazione (agli impianti di riscaldamento, illuminazione e audio della chiesa), «è stata un momento semplice di incontro e condivisione – racconta il parroco don Federico Riquelme – e ci ha incoraggiato a proseguire nel nostro impegno di compiere l'ordinario in modo straordinario e cioè sostenuti dalla grazia di Cristo, a servizio soprattutto dei fratelli più bisognosi della comunità e di tutto il territorio». E al servizio del territorio arriva anche il defibrillatore donato ieri alla comunità dall'associazione "... e il tuo cuore batte ancora" (*di cui parliamo in prima pagina*). La parrocchia interessa un quartiere piccolo ma variegato nella sua composizione, con un'alta percentuale di anziani per i quali «proponiamo momenti di aggregazione, come dei pellegrinaggi alle basiliche del centro, per contrastare la solitudine», spiega ancora il parroco. C'è poi il servizio della Caritas parrocchiale che fa fronte alle esigenze delle persone più povere «con la distribuzione di generi alimentari e offrendo una consulenza nella ricerca del lavoro» oltre che con «la preparazione del pranzo e della cena ogni terzo sabato del mese». Ancora, per favorire la partecipazione dei nuclei familiari più giovani, è attivo ogni domenica mattina, dopo la Messa delle 10.30, l'oratorio quale spazio di condivisione, mentre il mercoledì pomeriggio è stato ripristinato da quest'anno il gruppo ricreativo–sociale che propone iniziative di stampo culturale e spirituale e momenti di fraternità. Molto curato l'aspetto liturgico e di preghiera con un gruppo dedicato all'approfondimento della Parola, uno che propone il Rosario perpetuo e un altro ispirato alla devozione per Padre Pio. Oltre alla catechesi sacramentale per i bambini e per gli adulti – in preparazione ai sacramenti della confessione, comunione, cresima e del matrimonio – c'è la proposta di formazione per le giovani coppie di sposi e quella dedicata agli adulti, con cadenza bisettimanale, che negli stessi giorni prevede anche l'adorazione in due fasce orarie: alle 16.30 e alle 19.30. Esperienziale è la proposta per gli adolescenti che si preparano a ricevere la Cresima e che si incontrano il mercoledì pomeriggio: «Cerchiamo di offrire loro esempi di vita e modelli concreti di persone che pur nella difficoltà e nella malattia ce l'hanno fatta e sono felici – dice Monica, catechista da tre anni che guida il gruppo coadiuvata dal parroco –, presentando senza filtri gli ostacoli ma dando come chiave di lettura la speranza della fede che viene dalla conoscenza della Parola che interseca davvero la nostra quotidianità». Sempre dalla «vita vera» prendono spunto le attività proposte ai bambini dei gruppi dell'Azione cattolica che si riuniscono il lunedì pomeriggio nei locali dell'oratorio: «Anche mediante il gioco – spiega Ilaria, responsabile parrocchiale dell'Acr ed educatrice con Paola e suor Franca – si può presentare il Vangelo come realtà viva». **(Mic. Alt.)**

cultura

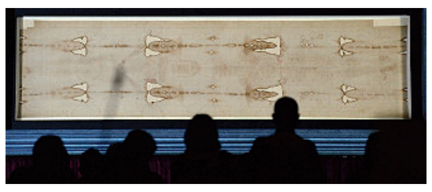
Letterature Festival sul senso del "domani"

Dal 4 al 28 giugno si terrà Letterature – Festival Internazionale di Roma sul tema "Il domani dei classici. Quand'è che un testo contemporaneo si dà come classico?". Otto le serate alla Basilica di Massenzio. Tra i protagonisti Antonio Scurati, Alberto Manguel, Chiara Gamberale, Valerio Massimo Manfredi, Alicia Jimenez Bartlett, Roberto Saviano.

Il Notiziario: Sindone, lectio divina, donazioni del sangue in parrocchia

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri di Lectio divina nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c). Venerdì 3 maggio, alle 18.30, Rosalba Manes, biblista alla Pontificia Università Gregoriana, commenterà «È il Signore» (Gv 21, 1–14).

SINDONE, LA FESTA LITURGICA A SANTA CROCE IN GERUSALEMME. In occasione della festa liturgica della Sindone, il 3 maggio nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, alle 17 si terrà l'incontro organizzato dal Centro Diocesano di Sindonologia "Giulio Ricci" con il patrocinio degli Ordini Dinastici della Real Casa di Savoia. Dopo il saluto di Antonio Cassanelli, responsabile del Centro, Paolo Di Lazzaro, dirigente di ricerca Enea e vicedirettore del Centro internazionale di studi sulla Sindone, parlerà de "La Sindone di Torino: cosa la scienza permette di sapere sull'età e sulle immagini". Alle 19 la celebrazione presieduta da monsignor Paolo De Nicolò, gran priore degli Ordini Dinastici della Real Casa di Savoia.



DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON AVIS. Domenica 5 maggio sarà possibile donare il sangue con l'Avis nelle parrocchie di Santa Maria della Perseveranza in via della Pisana, 95 e a Santa Giovanna Antida Thouret in via Roberto Ferruzzi 110.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DAL 29 APRILE AL 4 MAGGIO
Presiede il pellegrinaggio del clero di Roma in Russia.

MARTEDÌ 30
Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

DOMENICA 5
Alle ore 12 celebra la Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore in occasione della Festa della Famiglia.
Alle ore 18.30 celebra la Messa all'Almo Collegio Capranica in occasione della Pasqua degli ex alunni romani.
Alle ore 21 partecipa all'inaugurazione dell'illuminazione della colonna dell'Immacolata in piazza di Spagna.

Nel 2018 "spedizioni" sanitarie in Siria, Giordania, Repubblica Centrafricana, Tanzania, Etiopia, Cina, Cambogia, Russia, Georgia e India. Enoc: curiamo i più piccoli tra malati e sofferenti di tutto il mondo

salute. *Bambino Gesù, dodici progetti in dieci Paesi*

Ospedale in missione tra i poveri

di Roberta Pumpo

Ventinove missioni medico sanitarie solo nel 2018. Sessantadue pazienti umanitari accolti e dodici progetti avviati in dieci Paesi del mondo, dal Medioriente all'Africa, dal Sud–Est Asiatico al Caucaso. Questi i numeri de "L'Ospedale dei figli del Mondo", attività internazionale di cooperazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Grazie all'iniziativa, presentata nei giorni scorsi, è stato possibile realizzare numerosi progetti in Siria, Giordania, Repubblica Centrafricana, Tanzania, Etiopia, Cambogia, Cina, Russia, Georgia, India.
«L'ospedale dei "figli del mondo" – ha spiegato la presidente dell'ospedale pediatrico, Mariella Enoc – corrisponde allo spirito con il quale il Bambino Gesù accoglie e cura i più piccoli tra gli ammalati e i sofferenti di tutto il mondo.
Dopo 150 anni dalla fondazione, le missioni internazionali in 10 Paesi permettono di condividere il grande patrimonio di conoscenza clinica e di ricerca scientifica maturato nel tempo per metterlo al servizio dei bambini che ne hanno bisogno». Entrando nel dettaglio, nel 2018 sono state svolte 29 missioni internazionali per complessivi 145 giorni lavorativi con il coinvolgimento di 46 tra medici e infermieri del Bambino Gesù, i quali hanno svolto sessioni di formazione on the job negli ospedali partner congiuntamente a periodi di formazione residenziale a Roma del personale medico e infermieristico locale, così come previsto dagli accordi di collaborazione siglati con i governi o con le istituzioni sanitarie dei vari Paesi o le organizzazioni umanitarie internazionali come Who e Unhcr.
Fino ad oggi sono venti le specialità pediatriche oggetto di formazione in base agli accordi con i vari Paesi: dalla neurochirurgia alla neurologia pediatrica (con focus su disabilità neuromotorie quali epilessia, sindromi neurologiche/genetiche e disturbi dello spettro autistico), dalla cardiochirurgia, che ha interessato soprattutto la Giordania attraverso l'assistenza e la cura dei profughi siriani e della popolazione pediatrica vulnerabile, alla radiologia interventistica. E ancora la neonatologia, la terapia intensiva, la chirurgia plastica, maxillo–facciale e laparoscopica, l'emodinamica e la trapiantologia renale. Un progetto speciale è quello che ha portato, il 2 marzo scorso, all'inaugurazione a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, del Centro di re–nutrizione terapeutica per bambini malnutriti. L'iniziativa rientra nell'ambito di una più ampia ristrutturazione dell'ospedale pediatrico nazionale già esistente. Su diretta sollecitazione di Papa Francesco, che aveva visitato il complesso sanitario in occasione dell'apertura della Porta Santa della Misericordia nel 2015, il Bambino Gesù ha curato l'attività di ristrutturazione e avviato l'attività di formazione del personale locale che continuerà nel tempo, in collaborazione con Medici per l'Africa – Cuamm, Acf (Azione contro la fame) e Humanitas di Milano. Inoltre l'ospedale pediatrico nel 2018 ha accolto e curato 62 piccioli pazienti cosiddetti "umanitari", vale a dire sprovvisti di copertura sanitaria perché né cittadini italiani né appartenenti all'Unione europea né sostenuti da organizzazioni umanitarie o benefiche. La degenza è stata sostenuta in larga parte dalla Fondazione Bambino Gesù Onlus e complessivamente sono stati spesi un milione e 365 mila euro per 2.445 giorni di ricovero e oltre 10 mila notti di ospitalità per i familiari. I 62 pazienti umanitari provengono da 28 Paesi: 41 dall'Africa, 11 da Asia e Medio Oriente, 8 dall'Europa e 2 dall'America centrale. Nelle quattro sedi dell'ospedale lo scorso anno sono stati ricoverati e curati 531 pazienti provenienti da cinque continenti e 80 Paesi: 29 europei, 22 africani, 16 asiatici, 12 americani e uno dell'Oceania. Sono stati 111 i medici e altre figure del personale sanitario provenienti dall'estero che hanno scelto di frequentare stage di formazione nei dipartimenti del Bambino Gesù nelle diverse specialità pediatriche (42 da 18 Paesi europei, 37 da 10 Paesi americani, 28 da 15 Paesi asiatici e 4 da 3 Paesi Africani). I corsi hanno una durata variabile da una settimana a sei mesi. Proprio in questi giorni l'ospedale del Gianicolo ospita 7 medici stranieri, 5 cinesi e 2 centrafricani.

Formazione: coinvolti 46 tra medici e infermieri Un programma speciale a Bangui per il varo del Centro di re–nutrizione terapeutica dedicato ai bimbi malnutriti

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

«Christus vivit», la pastorale «pop»

Nella "Christus vivit", la recente esortazione apostolica di Francesco indirizzata ai giovani, troviamo la sorprendente provocazione della pastorale "pop!". «Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole». E chi sono i leader naturali, definiti anche popolari? «I leader popolari sono coloro che hanno la capacità di coinvolgere tutti, includendo nel cammino giovanile i più poveri, deboli, limitati e feriti. Non provano disagio né sono spaventati dai giovani piagati e crocifissi». La pastorale "pop" e i leader popolari nascono dalla necessità di essere realisti: quindi, "no" ad una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, che ricondurrebbe il Vangelo a una proposta insipida, incomprensibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità. E con forte ottimismo, Francesco rilancia: «Invece di soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un'immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l'errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità» (233). Ma con altrettanta forza il Papa non esita a denunciare che «non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo» (235). La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere "popolare", è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole. Nel Sinodo è stato proposto l'esempio dei discepoli di Emmaus, come modello di quanto dovrebbe avvenire nella pastorale giovanile.

«Si canta maggio» per l'Abruzzo con Sparagna e Locasciulli

Domenica 5 maggio, alle 18, l'Auditorium Parco della Musica proporrà «Si canta Maggio», un progetto di Ambrogio Sparagna per l'Orchestra Popolare Italiana, il Coro Popolare diretto da Anna Rita Colaianni con la straordinaria partecipazione di un artista come Mimmo Locasciulli.
Dal titolo "Vola lu cardillo", è uno spettacolo originale dedicato all'Abruzzo, a 10 anni dal terremoto che ha colpito la regione e L'Aquila. Al centro i canti di lavoro, le ballate e le serenate tipiche abruzzesi.

cinema

«Stanlio & Ollio», il grande ritratto di una comicità senza tempo

Stan Laurel e Oliver Hardy sono considerati a livello internazionale il più grande duo comico della storia del cinema. Tra il 1927 e il 1950 sono apparsi in oltre 107 film (32 cortometraggi muti, 40 cortometraggi parlati, 23 lungometraggi, 12 partecipazioni straordinarie), contribuendo a consolidare il concetto di una comicità semplice, istintiva, intelligente, mai artificiosa. Ora la vita del duo anglo–americano (Stanlio era nato in Gran Bretagna nel 1891, Ollio in Georgia, Stati Uniti, nel 1892) rivive in questo film che prende in esame il momento conclusivo della carriera dei due famosi attori, colti all'inizio di una tournée teatrale in Inghilterra nel 1953. All'indomani della grande epoca d'oro che li ha visti re della comicità, il loro futuro appare molto incerto… Il copione, scritto con acutezza da Jeff Pope (autore, tra gli altri, di *Philomena*, premiato a Venezia per la migliore sceneggiatura) mette in scena un'ampia gamma di sfumature, che comprendono emozioni, divertimento, poesia, nella dimensione dei vari cambiamenti di carattere, suggestioni che si interrompono, sentimenti che scolorano. L'obbiettivo è quello di offrire un ritratto a tutto tondo dei due comici, osservati prima di tutto come uomini: che vuol dire scherzi e burle sempre divertenti, in grado però di restare vicini a umanità e realismo. Soprattutto il grado di amicizia si è dimostrato quello vincente, una solidarietà tra i due capace di superare la barriera del tempo, di andare oltre incomprensioni e rivalità per approdare intatta alla parte finale delle rispettive carriere. Stan Laurel e Oliver Hardy hanno vissuto una vita insieme riuscendo a superare molte avversità. Qui sono messi di fronte ad una situazione per loro inedita, quando devono prendere atto che il teatro in cui devono esibirsi non è propriamente pieno. Non sono più giovanissimi, e l'idea dello scarso successo potrebbe essere per loro pesante. Eppure tengono duro, stringono i denti, riscrivono i copioni, riprovano le mosse e vanno in scena portando il peso di una sensibilità e di una esperienza non comuni. Ottengono la conferma di avere ancora il pubblico dalla loro parte, così ingenui, pasticcioni, burberi ma tanto, tanto simpatici. Forse il fatto di essere in due ha avuto il suo peso. La storia ricorda quel periodo legandolo ai nomi di Charlie Chaplin e di Buster Keaton, giullari inarrivabili e comici di una razza particolare, scavata nella sofferenza dei due individualisti. E però anche per loro resta indimenticabile la sequenza di *Luci della ribalta* (1952) quando un anziano Buster Keaton appare in scena e va verso il pianoforte, suscitando immediata ilarità. In *Stanlio & Ollio*, presentato alla 12esima Festa del Cinema di Roma 2018, ecco nei panni dei due nomi tramandati dalla storia Steve Coogan (Laurel), e John C. Really (Hardy), capaci di offrire una interpretazione di assoluta aderenza e bravura. In particolare, per diventare Ollie, Really ha dovuto sopportare ogni giorno quattro ore di trucco: negli anni '50 infatti Ollie pesava quasi 180 chili e l'attore non poteva essere appesantito più di tanto. Al glamour della Hollywood anni '30 si contrappone il cupo grigiore della Gran Bretagna anni '50. Insomma si tratta di un film di imprevedibile bellezza e intensità, un ritratto di oggi che fotografa l'ieri e guarda al domani. Con curiosità e voglia di conoscere, di non staccarsi da quel palcoscenico che il film restituisce con tanta adesione e partecipazione. Film veramente per tutti e per tutta la famiglia.

Massimo Giraldi